

Francesco Salvestrini

IL MONACHESIMO TOSCANO
DAL TARDOANTICO ALL'ETÀ COMUNALE. ISTANZE RELIGIOSE,
INSEDIAMENTI, RELAZIONI POLITICHE, SOCIETÀ

La storia del monachesimo in Toscana copre un arco cronologico senza dubbio notevole, che va dalle prime espressioni della vita eremitica in Occidente alle presenze ancora significative della piena età contemporanea¹.

Nelle pagine che seguono cercheremo di evocare alcuni tratti salienti di questa importante vicenda in rapporto ai secoli iniziali e centrali del Medioevo, onde provare a collocare in una prospettiva di lungo periodo la fondazione e il primo sviluppo di San Miniato al Monte a Firenze. Come è ovvio, un excursus di questo genere non pretende neanche lontanamente di presentare del fenomeno un quadro esaustivo. Si evidenzieranno solo pochi elementi, determinati casi e selezionati argomenti, noti grazie ad un'ormai cospicua e rilevante storiografia; mentre un bilancio delle ricerche condotte nell'ultimo quarantennio farà da conclusione alle nostre considerazioni.

I. IL MONACHESIMO TARDOANTICO

Ha osservato acutamente Wilhelm Kurze che la storia del monachesimo toscano è stata per molto tempo soprattutto storia di singoli monasteri, nonché di ben precise e circoscritte realtà locali². Le sue scaturigini,

1. Per un primo repertorio d'insieme cf. F. Gabbrielli, *Per un atlante dei siti ecclesiastici medievali della Toscana*, in *L'eremo del Vivo. Secolo XI, Secolo XXI, fra dinamiche religiose e territoriali*, a cura di A. Cortonesi, G. Piccinni, Arcidosso, Effigi, 2004, pp. 209-10; G. Macchi Jánica, *La distribuzione degli Enti regolari nel paesaggio medievale toscano*, in *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana*, a cura di G. Corsani - L. Rombai - M. Zoppi, Firenze, University Press, 2014, pp. 45-60.

2. W. Kurze, *Scritti di storia toscana. Aspetti territoriali, diocesi, monasteri dai longobardi all'età comunale*, a cura di M. Marrocchi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2008, p. 229.

infatti, furono connesse alla prima, sporadica, presenza di nuclei anacoretici e donne recluse nella parte occidentale dell'Ecumene cristiano. Lo evidenzia, fin dal IV secolo, la notizia di matrone che, sull'esempio di celebri omologhe romane³, vivevano in ascetico ritiro all'interno delle loro case insieme alle figlie, ai giovani figli e alle ancelle. Un possibile modello ci viene suggerito dalle figure delle due vedove (Giuliana e la madre di Pansofio), le quali, stando alla testimonianza di Ambrogio e a quella del suo biografo Paolino, avevano la prima invitato e la seconda ospitato a Firenze il santo presule milanese (393-94)⁴. Sempre in relazione alla fine del IV secolo, la lettera 77 dell'epistolario geronimiano diretta nell'estate del 400 all'amico Oceano riferiva di come l'arcipelago toscano fosse una fra le terre *in quibus monachorum consistunt chori*; mentre Paolo Orosio richiamava l'esistenza di *sanctos servos Dei* insediati sull'isola di Capraia (396), uomini da identificare con quei *fratres* cui anche Agostino inviò una missiva datata al 398⁵.

Risale, poi, al V secolo la celebre testimonianza di Claudio Rutilio Namaziano, *praefectus Urbi* nel 414, che navigando intorno al 417 lungo la costa tirrenica in direzione della Gallia, allorché si avvicinò alle isole della Tuscia menzionò nel *De reditu suo* strani individui, anche di alta estrazione sociale, che egli definì *lucifugi*, i quali avevano abbandonato i valori religiosi e sociali della romanità per rifugiarsi fra i recessi di Capraia e della Gorgona, lontano da tutto ciò che ai suoi occhi di intellettuale pagano costituiva il modello di vita degno del loro rango⁶. A

3. Sulle quali cf. ora A. Canellis, *Paula et Marcella sous le regard de Saint Jérôme, in Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, a cura di F. Cenerini - I. G. Mastroianni, Lecce, Pensa, 2016, pp. 177-99.

4. Ambrosii Episcopi Mediolanensis *Exhortatio uirginitatis, Opere morali*, 14/2, *Virginità e vedovanza*, a cura di F. Gori, Roma, Città Nuova, 1989, 2, 10-11, pp. 206-8; Paolino da Milano, *Vita di Sant'Ambrogio*, a cura di M. Navoni, Milano, S. Paolo, 1996, 28, 1-3, pp. 100-2. Cf. F. Salvestrini - P. D. Giovannoni - G. C. Romby, *Firenze e i suoi luoghi di culto dalle origini a oggi*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 11-12.

5. Eusebii Hieronymi *Epistulae*, p. 2, rec. I. Ilberg, CSEL, 55, 1912, ep. 77, *Ad Oceanum de morte Fabiolae*, c. 6, p. 44; Orosii *Historiarum adversus paganos libri septem*, a cura di A. Lippold, II, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1993, VII, 36, 5, p. 368; Aurelii Augustini *Epistulae*, 48, *Lettere scelte*, a cura di G. Rinaldi, L. Carrozzi, Torino, S.E.I., 1939, I, pp. 237-44.

6. Claudii Rutilii Namatiani *De reditu suo*, a cura di S. Pozzato - A. Rodighiero - A. Fo, Torino, Aragno, 2011, I, 440-50, pp. 236-38. Cf. F. Salvestrini, «Modelli di eremitismo: dal monachesimo tardoantico all'esperienza francescana (III-XIII secolo)», in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna dalle origini al primo Quattrocento*, a cura di N. Baldini, Firenze, Ed. Studi Francescani, 2012, pp. 69-92: 75-76; R. Alciati, *Monaci d'Occidente. Secoli IV-IX*, Roma, Carocci, 2018, pp. 67-68.

non troppi decenni di distanza sorsero i cenobi di San Mamiliano (forse originariamente dedicato al Salvatore) sull'isola di Montecristo e di San Gorgonio su quella della Gorgona⁷.

Tali testimonianze rinviano ad una diffusione del monachesimo attraverso la regione attuata in forme analoghe a quelle con cui si era prodotta, fin dal II-III secolo, l'evangelizzazione, la quale, come è noto, procedette lungo le vie consolari, nonché attraverso i porti e gli approdi del Mediterraneo⁸. Le pur limitate attestazioni offerte dagli epistolari geronimiano e agostiniano evidenziano come l'arcipelago toscano fosse in questa stagione aurorale del monachesimo latino una fra le aree maggiormente privilegiate, seconda solo alla congerie delle isole dalmate o al Tirreno settentrionale toccato da Martino e da Eucherio⁹.

A tali presenze si aggiunsero, in riferimento al V-VI secolo, le narrazioni relative a figure di anacreti e promotori del monachesimo originariamente episcopi della diaspora dall'Africa vandala, oppure martiri della persecuzione ariana nell'Italia gota e longobarda. Basti pensare ai vescovi maremmani Regolo, Cerbone e Giusto o al fiesolano Alessandro. Si tratta di figure che l'indagine euristica ha confermato essere in certa misura leggendarie, e le cui tradizioni agiografiche andarono formandosi in epoca successiva, allorché il *topos* del martirio ad opera degli ariani si unì, nella tipizzazione dei modelli agiografici d'età carolingia, al tema della continuità latina, «cattolica» e antigermanica assicurata nel tempo dal clero e dai monaci¹⁰. Tuttavia questi personaggi risultano interessanti in

7. Cf. E. Susi, *San Mamiliano eremita nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo*, in *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*, a cura di A. Gianni, Siena, Cantagalli, 2000, pp. 11-28; Kurze, *Scritti* cit., pp. 230-31. Sulla situazione politica e religiosa della Tuscia nel periodo si veda F. Scorza Barcellona, *La Tuscia fra Tardoantico e Medioevo: aspetti territoriali ed ecclesiastici*, in *Da Populonia a Massa Marittima: i 1500 anni di una diocesi*, a cura di A. Benvenuti, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 13-22.

8. Cf. B. Mazzei - F. Severini, *Il fenomeno monastico nelle isole minori del Mar Tirreno dal IV al IX secolo. Fonti letterarie ed evidenze archeologiche*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 76 (2000), pp. 621-50: 635-48; S. Sodi, *S. Piero a Grado e la via marittima all'evangelizzazione della Tuscia costiera*, in *Nel segno di Pietro. La Basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut - S. Sodi, Pisa, Felici, 2003, pp. 11-18; Id., *Le origini del monachesimo insulare nell'Arcipelago Toscano*, in *Da Populonia a Massa Marittima* cit., pp. 97-109.

9. Cf. F. Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma, Viella, 2010, pp. 37-41; Alciati, *Monaci* cit., pp. 66-68.

10. Gregorii I Papae *Dialogi*, I-IV, cur. A. de Vogüé, B. Calati, Roma Città Nuova, 2000, III, 11, pp. 236-40. Cf. G. Garzella, *Vescovo e città nella diocesi di Populonia-Massa Marittima fino al XII secolo*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001, pp.

quanto catalizzatori di rielaborazioni memoriali concernenti antiche tensioni religiose, e come elementi generativi di santuari o nuclei eremitici destinati a posteriori e più noti sviluppi.

Per altro verso, la breve epistola fatta pervenire nel giugno 591 da Gregorio Magno ai monaci di Montecristo per esortarli a seguire una regola di vita¹¹, o le segnalazioni di piccoli nuclei cenobitici nelle città di Lucca e Firenze¹², nonché di gruppi anacoretici in luoghi particolari quali il Monte Pisano¹³, l'Argentario¹⁴ o i recessi della catena appenninica (si pensi all'antico eremo di Galeata, nella valle del Bidente, fondato da un solitario forse di origine ravennate intorno al 530 e beneficiato da aristocratici di quella stessa città)¹⁵, suggeriscono il ruolo svolto nella fondazione o affermazione di queste prime comunità sia dai ceti eminenti locali che sceglievano in piena libertà il ritiro dal mondo (come il nobile romano fuggito sull'isola del Tirreno), sia da presuli italici o non italici e dai loro seguaci. Furono, infatti, tali importanti componenti sociali (aristocrazia ed episcopato) che improntarono in maniera senza dubbio determinante la vita monastica toscana delle stagioni successive¹⁶.

2. LA TUSCIA LONGOBARDA

Risale all'epoca longobarda il primo autentico sviluppo del monachismo in Toscana, sebbene le fonti di questo periodo lascino molte incertezze circa il reale significato del termine *monasterium* (comunità di vita

297-320: 299-302; A. Benvenuti, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine*, ivi, pp. 203-39: 219-20; E. Susi, *Africani, cefalofori e «saraceni». I cicli agiografici popolonesi dall'alto Medioevo al XII secolo*, in *Da Populonia a Massa Marittima* cit., pp. 23-65; A. Degl'Innocenti, *Cerbonio di Populonia, vescovo, santo*, in *Enciclopedia Gregoriana. La vita, l'opera e la fortuna di Gregorio Magno*, a cura di G. Cremascoli - A. Degl'Innocenti, Firenze, SISMEI-Edizioni del Galluzzo, 2008, p. 55.

11. Gregorii I Papae *Registrum epistolarum*, I, libb. I-VII, ed. P. Ewald, L. M. Hartmann, Berolini, A. Weidmannos, 1891, I, 49, pp. 75-76.

12. Cf. P. Pirillo, *Firenze: il vescovo e la città nell'Alto Medioevo*, in *Vescovo e città* cit., pp. 179-201.

13. Cf. M. L. Ceccarelli Lemut, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa, Pacini, 2005, p. 26.

14. Gregorii I Papae *Dialogi* cit., III, 17, 1-5, pp. 264-66. Sull'autenticità del riferimento, Kurze, *Scritti* cit., pp. 169-70, 231.

15. *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, a cura di A. Benvenuti, V. Baldacci, Firenze, Ed. dell'Assemblea Regionale Toscana, 2008, pp. 287-88.

16. Cf. W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, Ente per il Turismo, 1989, pp. 295-316; Id., *Scritti* cit., pp. 189-204.

secondo la regola benedettina o mista, struttura canonica, semplice chiesa o cappella) che troviamo ricorrere nelle fonti documentarie. Le più antiche attestazioni di case religiose datano al tardo VII e al pieno VIII secolo. Ricordiamo, *in primis*, la celebre fondazione vescovile di San Frediano a Lucca (circa 680, documentata con certezza dal 685)¹⁷, e quella di San Donato d'Asso nel senese (forse anch'essa riconducibile al VII secolo)¹⁸; mentre controversa è l'attribuzione a tale altezza cronologica dell'importante chiostro di San Salvatore a Sesto sul lago di Bientina, che Kurze ha ricondotto al re Pertarido († 688) e che Giovanni Spinelli ha di recente riportato alla tradizionale datazione posteriore al 768¹⁹.

Durante l'VIII secolo sorsero poco meno di venti nuovi istituti, fra i quali vanno annoverate alcune delle più prestigiose case regolari della Tuscia, come Sant'Eugenio *de Pilosiano* a Siena (ca. 730) – primo monastero di obbedienza «benedettina» confermato nella regione²⁰ –, il chiostro dei Santi Pietro, Paolo e Anastasio presso Pistoia (748), la badia di San Bartolomeo a Ripoli alla periferia orientale di Firenze (prima metà del secolo), quella di San Salvatore sul Monte Amiata (ca. 750-60)²¹, San Pietro *in Palatiolo* o di Monteverdi nella Maremma Pisana (prima del 754)²², poche

17. *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1929, 7, pp. 16-19. In merito alla definizione del termine *monasterium* cf. G. Jenal, Italia ascetica atque monastica. *Das Asketen- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden* (ca. 150/250-604), Stuttgart, Hiersemann, 1995, I, pp. 94, 215 ss.

18. Kurze, *Scritti* cit., pp. 171-72, 232-33.

19. W. Kurze, *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2002, pp. 171, 229-61; G. Spinelli, *Monasteri maschili nella Toscana dell'alto Medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana* (sec. VIII-X), a cura di G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2006, pp. 391-423: 393-97, 401.

20. *Codice Diplomatico Longobardo* cit., I, 50, pp. 163-71; M. Pellegrini, «*Sancta pastoralis dignitas*». *Poteri, funzioni e prestigio dei vescovi a Siena nell'altomedioevo*, in *Vescovo e città* cit., pp. 277-78.

21. *Codex Diplomaticus Amiatinus. Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III.* (736-1198), b. W. Kurze, I (736-951), Tübingen, Niemeyer, 1974, 6a, 6, 15, pp. 10-16, 30-31; Kurze, *Scritti* cit., p. 235; F. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale*, a cura di P. Pirillo, Roma, Viella, 2008, pp. 57-92.

22. Cf. Kurze, *Studi toscani* cit., pp. 263-75; G. Giuliani, *Il monastero di San Pietro in Palazzuolo dalle origini (secolo VIII) alla metà del secolo XIII*, in *Da Populonia a Massa Marittima* cit., pp. 175-204; Spinelli, *Monasteri maschili* cit., pp. 400-1. Cf. anche *L'abbazia di S. Pietro in Palazzuolo e il comune di Monteverdi*, a cura di S. P. P. Scalfati, Pisa, Pacini, 2000.

fondazioni nella diocesi di Lucca (come San Cassiano in Vico Murriano, eretto su un'isola del fiume Serchio prima del 755)²³; quindi San Bartolomeo fuori le mura di Pistoia (prima del 767)²⁴, il monastero aretino di San Benedetto, poi denominato delle Sante Fiore e Lucilla (ca. 770) e quello di San Michele a Marturi presso l'odierna Poggibonsi (ca. 750-70)²⁵. Grosso modo in questo stesso periodo, a cavallo tra dominazione longobarda e franca, videro la luce anche San Salvatore in Bresciano a Lucca, voluto dal duca Allo (documentato fra 774 e 785), il chiostro femminile di Rosano in area fiorentina (ca. 780)²⁶, quello di San Savino di Montione presso Pisa (forse intorno allo stesso anno)²⁷, San Ponziano a Lucca (790)²⁸ e la grande comunità di Sant'Antimo in Valle di Starcia, a sud di Siena, tradizionalmente attribuita alla *pietas* di Carlo Magno e beneficiaria di un privilegio imperiale datato all'814, in realtà sorta quasi certamente in epoca longobarda sui resti di una villa romana²⁹.

Tali cenobi erano stati posti in essere o dotati di appannaggi dai sovrani, da vescovi come Cunimondo di Arezzo, da funzionari di corte e da altri uomini liberi di elevata estrazione sociale nonché di prevalente estrazione urbana. Fra questi possiamo ricordare Gaidoaldo, medico di

23. E. Coturri, *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo. Raccolta di saggi*, a cura di G. Francesconi - F. Iacomelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1998, pp. 161-64.

24. *Codice Diplomatico Longobardo* cit., II, 1933, 203, pp. 205-12; *Regesta chartarum pistoriensium. Alto Medioevo, 493-1000*, a cura di G. [Savino], Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973, 10, pp. 10-12; M. Guidicelli - M. Guardabascio, *Monasterium Sancti Bartholomaei. Ricerche storiche sul complesso abbaziale di Pistoia*, Pistoia, C.R.T., 1999.

25. Kurze, *Scritti* cit., pp. 27, 50, 233, 235.

26. M. E. Cortese, *Signori, castelli città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze, Olschki, 2007, pp. 86-87; *La Croce dipinta dell'abbazia di Rosano. Visibile e invisibile. Studio e restauro per la comprensione*, a cura di M. Ciatti - C. Frosinini - R. Bellucci, Firenze, Edifir, 2007.

27. *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa, I (780-1070)*, a cura di M. D'Alessandro Nannipieri, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1978, 1, pp. 3-7; G. Garzella, *Tra città e territorio: monasteri pisani medievali. Materiali per la ricerca*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R. Francovich - S. Gelichi, Firenze, All'insegna del Giglio, 2003, pp. 69-78: 70-71.

28. Cf. M. Stoffella, *Riforma monastica e cambiamenti sociali in diocesi di Lucca tra XI e XII secolo. Considerazioni preliminari intorno al monastero di S. Ponziano*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*, a cura di S. Pagano - P. Piatti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 397-419: 399.

29. Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 303 ss., 319-31; Id., *Scritti* cit., pp. 172-73, 233-36.

Desiderio e Adelchi, primo istitutore del citato chiostro pistoiese di San Bartolomeo, e Faulo, maggiordomo di re Cuniperto, benefattore di San Frediano a Lucca³⁰. Le prime vicende delle suddette comunità sono almeno parzialmente illuminate da un significativo patrimonio documentario, che per i secoli VIII-XI contempla le circa duemila pergamene lucchesi e le duecento amiatine; un panorama non comune nell'Italia degli stessi decenni³¹.

Le fonti hanno consentito di delineare alcune dinamiche di fondazione e sviluppo delle varie case religiose, evidenziando, ad esempio, come i ceti eminenti abbiano presto iniziato a non abbracciare più la vita regolare, preferendo offrire i mezzi necessari affinché altri potessero condurla (sull'esempio del re Agilulfo in rapporto a Colombano di Bobbio; oppure di Astolfo, che donò ad Anselmo il *locus Nonantule*)³². Un dato, infatti, trascurato in sede storiografica, ma che costituì un punto di riferimento importante per la seguente stagione di riforma dell'XI secolo, fu che i sovrani longobardi chiamarono illustri e specchiati personaggi, giunti anche da molto lontano, a governare gli inizi di alcune importanti comunità. Possiamo ad esempio citare il suddetto Anselmo di Nonantola, fondatore del chiostro stradale di Fanano sull'Appennino modenese, o i fratelli Erfo e Marco, che sembra siano giunti dal Friuli in Toscana per erigere l'abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata e dare il loro apporto all'origine di Marturi in Valdelsa³³; senza trascurare figure di nobili devoti originari della regione, come Tao, che contribuì allo sviluppo

30. Cf. note 17 e 24. Cf. anche F. Salvestrini, *La pieve di Santo Stefano a Campi dalle origini alla fine del Quattrocento*, in *Vexilla Regis. Ex voto e opere d'arte della Pieve di S. Stefano a Campi. Un itinerario di devozione popolare*, a cura di A. Innocenti - E. Sartoni - M. P. Zaccheddu, Firenze, Nuova Toscana Editrice, 2007, pp. 17-34: 19; Id., *Gli Ordini religiosi a Pistoia in età precomunale e comunale*, in *La Pistoia comunale nel contesto toscano ed europeo (secoli XII-XIV)*, a cura di P. Gualtieri, Pistoia, Società Storica Pistoiese, 2008, pp. 241-70; M. E. Cortese, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto, CISAM, 2017, pp. 36, 54-66.

31. Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 1-14; Id., *Scritti* cit., pp. 67, 389-90; A. Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 619-66: 624, 630-34; G. Concioni, *L'edizione delle pergamene lucchesi: una questione aperta*, in *Il patrimonio documentario della Chiesa di Lucca* cit., pp. 93-107.

32. Cf. H. Grasshof, *Langobardisch-fränkisches Klosterwesen in Italien*, Diss. Göttingen, 1907, pp. 23-4; P. Golinelli, *Tópoi e motivi agiografici nelle Vitae dei santi fondatori di abbazie*, in *Sant'Anselmo di Nonantola e i santi fondatori nella tradizione monastica tra Oriente e Occidente*, a cura di R. Fangarezzi, P. Golinelli, A. M. Orselli, Roma, Viella, 2006, pp. 181-202: 187-91.

33. Cf. Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 165-201, 357-74.

dell'abbazia di Sant'Antimo e dette vita ad alcuni chiostrri tra il Pistoiese e il Montalbano; o il pisano Walfredo di Ratgauso a Monteverdi³⁴.

Se è vero che vi furono laici posti a capo di importanti fondazioni private, divenute regie e talora cedute in beneficio, la custodia della disciplina venne per lo più affidata a propositi che non trascurarono la buona gestione della vita claustrale. I patroni fecero dei monasteri alcuni fra i più importanti centri di amministrazione dei possessi fiscali e nuclei di controllo politico del territorio, soprattutto all'epoca dei re cattolici Perarido e Cuniperto³⁵. Tuttavia essi distinsero, in linea di massima, il loro ruolo personale da quello riservato ai religiosi e agli abati, contribuendo a preservare la connotazione spirituale delle comunità in misura maggiore di quanto fecero per le sedi diocesane.

In età longobarda i monasteri si distribuirono su due contesti territoriali prevalenti, ossia nelle città o nei suburbi delle medesime e lungo le principali arterie stradali, sia di origine romana che di più recente apertura, come le vie consolari, la Romea o Francigena e i passi appenninici. Essi andarono non di rado a collocarsi su siti precedentemente occupati da *villae* e strutture curtensi, da antichi luoghi di culto pagano, da sepolcreti ed altri *loci* connessi alla memoria dei martiri, da *castra* o anche da semplici agglomerati demici rurali. Raramente si trattò di erezioni ex novo su terre del tutto prive di antecedenti frequentazioni³⁶.

Come dicevamo, l'origine di questi chiostrri fu per lo più laica o episcopale. Svolsero, tuttavia, un ruolo significativo anche importanti istituzioni monastiche situate al di fuori del territorio regionale, le quali accolsero nei loro domini chiese e piccoli cenobi toscani. Basti ricordare il monastero di Nonantola e il citato *Passkloster* di Fanano; oppure le dipendenze fiorentine delle abbazie di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia e San

34. S. Bruni, *Le carte del secolo XI dell'Abbazia di San Salvatore a Fontana Taona*, «Bullettino Storico Pistoiese», 68 (1966), 1, pp. 39-46; 2, pp. 98-107; Kurze, *Scritti* cit., pp. 234-35; *L'abbazia di San Salvatore della Fontana Taona nel Medioevo*, a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 2017; Cortese, *L'aristocrazia toscana* cit., pp. 36, 70.

35. Ch. Wickham, *Economic and Social Institutions in Northern Tuscany in the 8th Century*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medievale*, Galatina, Congedo, 1980, pp. 7-34; 23-26; Kurze, *Scritti* cit., pp. 170-71, 232-36.

36. E. Salvini, *La viabilità in relazione all'organizzazione ecclesiastica*, in *Chiese, monasteri, ospedali del piano e delle colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983, pp. 47-60; A. M. Onori, *L'Abbazia di san Salvatore a Sesto e il Lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze, Salimbeni, 1984, p. 13; Kurze, *Scritti* cit., pp. 233-34, 427-52.

Zeno di Verona; oppure ancora San Silvestro e Salvatore *de Alina* (diocesi pistoiese) legato a Santa Giulia di Brescia³⁷.

3. IL PERIODO FRANCO

Al dinamismo fondativo di epoca longobarda fece seguito un diverso orientamento dei sovrani franchi, i quali preferirono colmare di privilegi e donazioni i cenobi già esistenti piuttosto che istituirne a loro volta di nuovi. Sono, infatti, riconducibili con sicurezza alla piena età carolingia quasi solo la comunità femminile di San Salvatore della Berardenga, tra le diocesi di Arezzo e Siena (ca. 867), e il suddetto San Salvatore *de Alina* (prima dell'842)³⁸. Risale, invece, alla metà del IX secolo la facoltà concessa da Lodovico II a Roderico, membro del suo seguito, di accettare alcuni beni posti nella diocesi fiorentina che comportavano l'eredità di due strategici *Passklöster* appenninici (Ronta e Santa Maria, entrambi in Mugello)³⁹.

La stessa fondazione o rifondazione di case regolari a Firenze da parte di Carlo Magno appare per molti aspetti avvolta nella leggenda, come lo sono in larga misura i rapporti tra questa città e gli imperatori del IX-X secolo⁴⁰. Sappiamo, comunque, con certezza che l'antico insediamento su cui sorse in seguito il monastero episcopale San Miniato al Monte fu oggetto di una carta di Berengario I re d'Italia (899), che denota il precoce rilievo di questo sito suburbano quale deposito di memorie tradizionalmente sacralizzate⁴¹.

37. Cf. B. Quilici, *La Chiesa di Firenze nell'Alto Medioevo*, in *Studi in memoria di A.V. Crocini*, Firenze, Le Monnier, 1938, pp. 7-87: 34, 49-50, 58; Kurze, *Scritti cit.*, pp. 25, 51, 178; E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze, Olschki, 2010, p. 292; F. Salvestrini, *Monachesimo e vita religiosa a Firenze fra IX e XI secolo*, in *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza*, a cura di T. Verdon, Firenze, Mandragora, 2016, pp. 73-79.

38. Pellegrini, *Sancta cit.*, p. 264; Spinelli, *Monasteri maschili cit.*, p. 404.

39. Pirillo, *Firenze cit.*, pp. 188-89.

40. Cf. S. Ravaggi, *Tracce caroline a Firenze*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia. I paladini di Francia nelle traduzioni italiane, una proposta storico antropologica*, a cura di A. I. Galletti, R. Roda, Ferrara-Padova, Interbooks, [1987], pp. 167-77; F. Salvestrini, *Giovanni Villani and the Aetiological Myth of Tuscan Cities*, in *The Medieval Chronicle II, Proceedings of the 2nd International Conference on the Medieval Chronicle*, ed. by E. Kooper, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002, pp. 199-211.

41. *Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990, n. 1, pp. 53-56.

La situazione del monachesimo toscano sembra modificarsi ben poco tra la crisi dell'impero e l'avvento della dinastia sassone, al punto che dalla fine dell'VIII alla seconda metà del X secolo non risulta essere sorta nella regione alcuna abbazia regia, e restano limitatissimi i riferimenti a fondazioni private. Ricordiamo soltanto l'abbazia di San Michele Arcangelo a Passignano (fine IX secolo), forse voluta dalla famiglia del presule fiesolano Zenobi, destinata a svolgere un ruolo importante tra Chianti, Firenze e Siena durante i secoli successivi⁴². Il dato più significativo del periodo è che anche in Tuscia fu soprattutto a partire dalla dominazione carolingia che il monachesimo assunse una dimensione sostanzialmente omogenea, saldamente improntata dall'obbedienza benedettina. Vanno, inoltre, fatti risalire a questo periodo anche la ricchezza delle biblioteche e il dinamismo degli *scriptoria* che caratterizzarono alcuni chiostri maggiormente cospicui, come quello amiatino fra IX e XI secolo o quello di Passignano nel corso dell'XI⁴³.

4. IL X E IL PRIMO XI SECOLO

Risulta assai problematica la tradizione, alimentata dall'erudizione ecclesiastica d'età moderna, per cui molte fondazioni del pieno X e del primo XI secolo presentavano in Tuscia una connotazione cluniacense. Non è ben chiaro cosa questo realmente significasse. Possiamo attribuire con certezza alla dipendenza dell'abbazia borgognona solo quattro monasteri di area lucchese, e unicamente per un periodo molto tardo che va dagli anni Ottanta dell'XI ai Cinquanta del XII secolo⁴⁴. Le altre presenze «cluniacensi» sono da intendersi come comunità che seguivano le

42. Kurze, *Scritti* cit., pp. 177-79; I. Santos Salazar, *Il territorio prima del monastero. La media Val di Pesa nei secoli VI-IX*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I. Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2009, pp. 15-39: 37-38.

43. Cf. M. M. Gorman, *Codici manoscritti dalla Badia Amiatina nel secolo XI*, in *La Tuscia nell'alto e pieno Medioevo. Fonti e temi storiografici «territoriali» e «generali»*. In memoria di Wilhelm Kurze, a cura di M. Marrocchi - C. Prezzolini, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 15-102, in partic. 70-73; F. Salvestrini, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa* cit., pp. 59-127: 126-27; M. Marrocchi, *Monaci scrittori. San Salvatore al monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*, Firenze, University Press, 2014.

44. Kurze, *Scritti* cit. p. 238; R. Pescagli Montani, *Toscana medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. Carratori Scolaro - G. Garzella, Pisa, Pacini, 2012, pp. 31-58.

consuetudini di Cluny, senza avere rapporti, se non indiretti, con la casa d'Oltralpe⁴⁵.

Indubbio è, al contrario, che il monachesimo della Tuscia abbia conosciuto un nuovo impulso ed una stagione molto feconda nell'età del marchese Ugo († 1001), signore dell'impero investito per un certo periodo anche della marca di Camerino e del ducato di Spoleto, *dominus* di terre che dalla Toscana si estendevano fino al Polesine e all'Emilia, nonché – come ha osservato Nicolangelo D'Acunto – principale alleato dell'imperatore Ottone III a sud delle Alpi⁴⁶. Di fatto fu lui, che forse aveva conosciuto personaggi come Gerberto di Aurillac, Maiolo di Cluny, Romualdo di Ravenna e Nilo di Rossano, a promuovere una serie di nuove fondazioni, alcune da ricondurre con certezza a lui e alla sua famiglia – come la badia di Santa Maria a Firenze, eretta da sua madre Willa nel 978 e in cui il marchese fu sepolto⁴⁷ –, altre di più o meno certa attribuzione, come la riedificazione e trasformazione in comunità maschile dell'antico cenobio dei Santi Filippo e Giacomo, noto attraverso la più tarda dedizione al martire Ponziano, fuori dalle mura di Lucca, o la prima attestazione del chiostro di San Michele della Verruca presso Pisa (prima del 996)⁴⁸; la fondazione di San Gennaro di

45. Cf. G. M. Cantarella, *Cluniacensi e Cistercensi (secoli XI e XII)*, in *La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, a cura di A. Benvenuti, Firenze, Madragora, 2004, pp. 21-34: 27; P. F. Pistilli, *Le chiese monastiche italiane nel quadro dell'architettura abbaziale europea fra VIII e XI secolo*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*, a cura di F. De Rubeis - F. Marazzi, Roma, Viella, 2008, pp. 149-80: 161; P. Licciardello, *Il culto dei santi nei manoscritti medievali dell'abbazia di San Fedele di Strumi-Poppi*, «Hagiographica», 18 (2011), pp. 135-95: 138-39; G. Barone, *La documentazione imperiale e papale a favore dei monasteri toscani nel X secolo: il ruolo di Adelaide di Borgogna*, in *Europäische Herrscher und die Toskana im Spiegel der urkundlichen Überlieferung*, hrsg. F. Bougard - A. Ghignoli - W. Huschner, Berlin, Eudora, 2015, pp. 55-58.

46. N. D'Acunto, *Il monachesimo nel regno Italico al tempo di Ottone III tra protagonismo spirituale e contesti istituzionali: alcune esperienze a confronto*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda* cit., pp. 273-94: 282.

47. M. Ronzani, *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, a cura di A. Rusconi, Firenze, Olschki, 2000, pp. 21-53: 23-24; F. Carrara - F. Facchinetti, *La Badia Fiorentina dalla fondazione alla fine del Trecento*, a cura di F. Zeuli, Firenze, Polistampa, 2018, pp. 23-31.

48. Garzella, *Tra città e territorio* cit., pp. 71-72; Stoffella, *Riforma monastica* cit., pp. 399-401; S. Gelichi, *Monasteri benedettini sul Monte Pisano. Lo scavo di San Michele alla Verruca*, in *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (sec. X-XII)*, a cura di A. Guidotti con G. Cirri, Firenze, Maschietto, 2006, pp. 211-21: 212-13.

Capolona in diocesi aretina, e i privilegi concessi all'abbazia longobarda di Marturi⁴⁹.

Ugo, sulla base di schemi politici collaudati⁵⁰, trovò nei chiostrini un saldo punto di riferimento per la difesa delle sue prerogative. Essendo, infatti, privo di eredi, fece di alcune abbazie regie poste al centro di estese terre pubbliche i nuclei di consistenti proprietà fondiarie, in grado di contrastare l'erosione del proprio allodio e quella del fisco di pertinenza marchionale ad opera della emergente aristocrazia dei *comites*⁵¹. D'altro canto, la promozione di una perfetta vita monastica – Ugo fondò istituti pubblici, mai privati – conferì al *dominus* i tratti del novello Salomone e del perfetto principe cristiano che in seguito gli furono riconosciuti dalla retorica di Pier Damiani⁵². Lui che, come scriveva Leone d'Ostia nel *Chronicon Casinense*, aveva dato rifugio ad alcuni *habitatores* di quel chiostro che avevano rifiutato l'abate Mansone imposto dai principi di Capua, divenne l'emblema del *dominus* protettore dei monaci, avendo, fra l'altro, restituito un piccolo cenobio urbano al santo vescovo di Firenze e suo consigliere Podo⁵³.

L'opera di Ugo aprì la strada ad una lunga serie di fondazioni in tutte le diocesi della regione. Si trattava, ormai, di istituti per lo più privati, legati a nuclei consortili di estrazione soprattutto comitale⁵⁴. Ricordiamo

49. M. Marrocchi, *Cbiusi e i suoi vescovi (secc. VII-XI). Prospettive di ricerca*, in *Vescovo e città* cit., pp. 359-90: 379-80; L. Cambi Schmitter, *Carte della badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2009, pp. 17-21, 38-60.

50. G. Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, 1994, pp. 17-23.

51. Cf. in proposito G. Miccoli, *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, n. e. a cura di A. Tilatti, Roma, Herder, 1999, pp. 60 ss.; Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 308 ss.; N. D'Acunto, *L'età dell'obbedienza. Papato, Impero e poteri locali nel secolo XI*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 11-12; A. Puglia, *Vecchi e nuovi interrogativi sul marchese Ugo di Tuscia (970-1001)*, in *Dalle abbazie* cit., pp. 151-84: 165-69.

52. *Die Briefe des Petrus Damiani*, Hrsg. von K. Reindel, München, Monumenta Germaniae Historica, 1988, II, n. 68, pp. 289-97. Cf. in proposito N. D'Acunto, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, pp. 316-22, 324-26; Puglia, *Vecchi e nuovi* cit., pp. 151-52.

53. Leonis Marsicani et Petri Diaconi *Chronica monasterii casinensis*, ed. W. Wattenbach, *MGH*, 9, *Scriptorum* 7, Hannoverae, Imp. B.A. Hahniani, 1846, II, 12, pp. 636-7; F. Salvestrini, *Poggio (Podo), santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani on line*, [www.treccani.it/enciclopedia/poggio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/poggio_(Dizionario-Biografico)/), 2015, 2.

54. M. L. Ceccarelli Lemut, *I Canossa e i monasteri toscani*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna, Patron, 1994, pp. 143-61; A. Czortek, *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello, Tibergraph, 1997, pp. 22-23.

solo alcuni fra i più noti, sorti grosso modo a cavallo dell'anno 1000, quali: San Salvatore a Settimo presso Firenze e San Salvatore di Fucecchio, entrambi legati ai conti Cadolingi⁵⁵; San Fedele di Strumi (Casentino) e Sant'Ilario in Alfiano (detto anche Sant'Ellero, nel Valdarno superiore), di pertinenza dei conti Guidi⁵⁶; Abbazia a Isola, presso Monteriggioni, voluta da Ava dei signori di Staggia (1001), e Badia Elmi, posta in essere dal volterrano Adelmo di Suppo tra Certaldo e San Gimignano (1034), due dei pochi chiostrri per i quali disponiamo degli atti di fondazione⁵⁷; quindi Santa Maria della Serena presso Chiusdino (1022) e San Giustiniano di Falesia in diocesi di Populonia, di patronato dei conti Gherardeschi di Volterra⁵⁸. Degne di nota sono anche la comunità femminile di San Salvatore di *Silvamunda*, fondata dal *nobilis vir* Griffo dei Rolandi-Ildebrandi della Verna; l'altro chiostro di donne voluto dai Gherardeschi a Santa Maria di Montescudaio (1091)⁵⁹; e poi i cenobi maschili di San Salvatore di Spugna in Valdelsa legato agli Aldobrandeschi⁶⁰; l'abbazia maremmana di San Lorenzo dell'Ardinghesca nell'antica diocesi di Roselle (Ardengheschi); nonché le chiese di Santa Maria in Gradi di Arezzo e dei Santi Ippolito e Cassiano di Carigi (Palaia, PI), forse fondate da laici locali e poi passate all'obbedienza di Camaldoli⁶¹.

55. *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze* (998-1200), a cura di A. Ghignoli, A. R. Ferrucci, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004, pp. xxxix, 3-8; A. Vanni Desideri, *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la Salamarzana: configurazione topografica ed archeologia di un sistema di attraversamento*, in *Dalle abbazie, l'Europa* cit., pp. 235-51; Pescagli Montani, *Toscana medievale* cit., pp. 519-46.

56. F. Salvestrini, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, p. 44.

57. P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993, pp. 46-55, 180-85; *Badia Elmi. Storia e arte di un monastero valdelsano tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di F. Salvestrini, Siena, Nuova Immagine, 2013.

58. Cf. M. L. Ceccarelli Lemut, *Monasteri e signoria nella Toscana occidentale*, in *Monasteri e castelli* cit., pp. 57-68; 58-60; Ead., *Venerabilis sanctorum Dei locus. Le origini e le prime vicende del monastero*, in *In claustris Sanctae Mariae. L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo*, a cura di A. Benvenuti, M. L. Ceccarelli Lemut, Pisa, Pacini, 2009, pp. 121-38.

59. M. L. Ceccarelli Lemut, M. Baldassarri, *Monachesimo femminile nella Toscana occidentale: il caso di S. Maria di Montescudaio*, in *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, pp. 63-77.

60. S. M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da «conti» a «principi territoriali» (secoli IX-XIII)*, Pisa, ETS, 1998, p. 157.

61. Spinelli, *Monasteri maschili* cit., pp. 412-13; *La soppressione* cit., pp. 104-5, 119-20, 408-9; A. Spicciani, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici*

Il monachesimo fioriva col favore dei *comites*, dei vescovi, dei marchesi di Tuscia ed anche di altri *potentes* che, come gli Obertenghi, ambivano al controllo della marca contro l'autorità regia e tramite l'appoggio della casata Arduinica. Basti citare in proposito il chiostro lucchese di San Salvatore Bresciano (poi Santa Giustina), che nel 1002 risultava destinatario dell'unico documento arduinico diretto alla Toscana⁶².

Meno soggetti ad usurpazioni o a rivendicazioni – almeno in linea di principio – quanto al complesso dei loro diritti prediali, i monasteri videro crescere dopo l'anno Mille la loro importanza come fonti di rendita per i figli cadetti delle schiatte sopra menzionate, in quanto riserve monetarie e di altra ricchezza, nonché strumenti di controllo politico ed economico delle zone all'interno delle quali sorgevano. Le dinastie signorili crearono fondazioni destinate a rafforzare il loro prestigio e la loro autorità, anche a danno dell'influenza politica del marchese⁶³. Agendo proprio come in passato avevano fatto i sovrani e i loro più alti vassalli, gli esponenti del ceto comitale chiamarono illustri religiosi dall'Italia settentrionale a fornire il loro ausilio per l'erezione o la riforma delle comunità, come ad esempio Bono di Nonantola, divenuto abate di San Michele in Borgo a Pisa nei primi anni Quaranta dell'XI secolo, o san Bononio, asceta, riformatore e predicatore in Oriente, abate di Lucedio a Vercelli e rifondatore, tra X e XI secolo, del chiostro regio di Marturi⁶⁴.

Per altro verso, come sottolineava acutamente Miccoli, il rapporto tra le grandi famiglie e i cenobi era spesso difficile e non scevro da profonde contraddizioni. Poteva accadere che un *dominus* dotasse con generosità un istituto da lui fondato ed usurpasse senza remore i diritti di un altro, come fece il marchese Bonifacio († 1052), che depredò Marturi e beneficiò Fontana Taona⁶⁵; mentre era normale che i chiostristi, dopo un periodo di dipendenza da una famiglia eminente, cercassero di limitare l'incidenza dei vincoli originari grazie all'inserimento nelle reti monastiche riformate⁶⁶.

nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica, Pisa, ETS, 1996, pp. 68-70; P. Angelucci, *L'Ardinghesca tra potere signorile e dominio senese (secoli XI-XIV)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 109-111.

62. R. Savigni, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città* cit., pp. 51-92: 74.

63. Cf. Ronzani, *Il monachesimo toscano* cit., pp. 34-38; Id., *Vescovi e città a Pisa nei secoli X e XI*, in *Vescovo e città* cit., pp. 93-132: 113-15, 117; Faini, *Firenze* cit., pp. 257-61.

64. Kurze, *Monasteri e nobiltà* cit., pp. 165-79, 313; Ronzani, *Vescovi e città* cit., pp. 115-16.

65. Miccoli, *Chiesa* cit., p. 73.

66. F. Salvestrini, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008, pp. 81-108.

Tuttavia, se per Miccoli, in tal senso ripreso da D'Acunto, le fondazioni signorili ed anche quelle vescovili rispondevano soprattutto a motivazioni politiche, Werner Goetz ha ritenuto che siano state proprio le consorterie aristocratiche ad avviare il processo di riforma della vita regolare, come evidenziano alcune clausole antisimoniache presenti in celebri carte di fondazione o patronato di cenobi quali Marturi e Badia a Isola, o come mostra l'appoggio nobiliare ai primi seguaci di Romualdo e Giovanni Gualberto⁶⁷. L'intento riformatore dei signori è stato posto in una luce più obiettiva da Mauro Ronzani, il quale ha sottolineato la natura sostanzialmente conservatrice e «ad uso interno» (volto, cioè, a vincolare solo i membri presenti e futuri delle famiglie fondatrici) propria alle suddette clausole, soprattutto per quanto riguarda le carte prodotte nella prima metà dell'XI secolo⁶⁸. Tuttavia appare indubbio che i più radicali movimenti di riforma attivi dopo gli anni Cinquanta si siano avvalsi di una pur interessata protezione dei *domini* locali, il cui atteggiamento favorevole non poté essere determinato unicamente da mirate strategie di potere e non fu privo di motivazioni squisitamente spirituali.

In ogni caso, le relazioni fra signori e monasteri rimasero spesso molto strette. Basti pensare alle alleanze che vari abati, al pari dei vescovi, strinsero coi *comites* ed altri *potentes* per la difesa di alcuni castelli, siglando patti di assistenza giudiziaria e militare che le fonti definiscono *de placito et de bisonnio*. Gli esempi sono davvero numerosi e interessano sia piccoli cenobi d'area pistoiese, sia grandi fondazioni come Sant'Antimo e il monastero amiatino⁶⁹.

Tali interrelazioni potevano in certi casi compromettere la disciplina regolare o, per converso, estendere alla società laica alcuni tratti della vita monastica. Appare interessante, a questo riguardo, quanto ha osservato Raffaele Savigni per la società lucchese dei secoli XI e primo XII, laddove ha evidenziato numerose carte attestanti l'esistenza di figli di monaci o di personaggi identificati tramite matronimico⁷⁰. Si tratta di un fenomeno riscontrabile anche altrove, per esempio sulle terre di Val-

67. Miccoli, *Chiesa* cit., pp. 63-69; W. Goetz, *Reformpapsttum, Adel und monastische Erneuerung in der Toscana*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, Hrsg. von J. Fleckenstein, Sigmaringen, Thorbecke, 1973, pp. 205-39: 228-29.

68. Ronzani, *Il monachesimo toscano* cit., pp. 33-34.

69. Cf. P. Brancoli Busdraghi, *Patti di assistenza giudiziaria e militare in Toscana fra XI e XII secolo*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII. Strutture e concetti*, Firenze, Papafava, 1982, pp. 29-55; A. Spicciani, *Per la difesa dei castelli nel secolo XI: esempi di alleanze tra abati, conti e signori*, in *Dalle abbazie, l'Europa* cit., pp. 143-48.

70. Savigni, *Episcopato* cit., pp. 85-86.

lombrosa⁷¹, che può essere associato allo sviluppo della categoria dei conversi (religiosi destinati ad affiancare i monaci di coro senza il pronunciamento di tutti i loro voti): una realtà che proprio il monachesimo «riformato» toscano, in particolare camaldolese e vallombrosano, contribuì a definire in maniera determinante⁷². I suddetti documenti, infatti, suggeriscono non solo l'esistenza di figli illegittimi di regolari, ma anche, più diffusamente, la professione religiosa di individui precedentemente sposati e con figli, lasciando intendere l'importanza del modello offerto dai consacrati per tutti i ceti appartenenti alla società toscana del periodo.

5. VESCOVI FONDATORI

Le considerazioni fin qui condotte ci portano a sottolineare il ruolo importante che, nella fondazione e protezione dei monasteri, svolsero gli ordinari diocesani. Essi, infatti, agirono seguendo logiche e dinamiche analoghe a quelle dei signori laici, usufruendo, però, di un più esplicito e diffuso sostegno da parte dell'autorità imperiale (dagli Ottoni a Enrico II) e marchionale, nonché, a partire dall'ultimo decennio dell'XI secolo, del pontefice Urbano II, un monaco desideroso di ripristinare il ruolo e la piena dignità delle autorità episcopali⁷³. Illuminante è l'esempio offerto dal fiorentino Ildebrando, rifondatore di San Miniato, che nel 1018, proprio per difendere dall'interno le sue prerogative attaccate dai

71. Salvestrini, *Disciplina* cit., pp. 276-78.

72. Cf. F. Salvestrini, «*Recipiantur in choro (...) qualiter benigne et caritative tractantur*». Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo), in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di C. Caby - P. Licciardello, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2014, pp. 53-96: 72-79; A. Rapetti, *Monachesimi e mobilità tra XI e XV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 3. *Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. Carocci, A. De Vincentiis, Roma, Viella, 2017, pp. 211-32: 218-19.

73. Cf. in proposito Miccoli, *Chiesa* cit., pp. 89-92; P. G. Jestic, *Wayward Monks and the Religious Revolution of the Eleventh Century*, Leiden, Brill, 1997, pp. 227-33; A. Lucioni, *Percorsi di istituzionalizzazione degli «ordines» monastici benedettini tra XI e XIII secolo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella «Societas Christiana» (1046-1250)*, a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 429-61: 443-45; N. D'Acunto, *Monasteri di fondazione episcopale del regno italico nei secoli X-XI*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*, a cura di A. Lucioni, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2010, pp. 49-67. Sulle dinamiche dei rapporti tra vescovi e monasteri cf. G. Melville, *Die Welt der mittelalterlichen Klöster. Geschichte und Lebensformen*, München, Beck, 2012, pp. 82-83; C. Ciccopiedi, *Vescovi e monaci tra i secoli X e XI: interventi conciliari*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*, a cura di M. Bottazzi - P. Buffo - C. Ciccopiedi - L. Furbetta - Th. Granier, Rome, École Française, 2016, pp. 207-18.

religiosi riformatori (come Guarino abate di San Salvatore a Settimo), e nell'intento di tutelare dall'esterno i beni della mensa contro i tentativi di usurpazione avanzati dai conti Cadolingi e Guidi, decise di conferire nuova vita ad un antico luogo di culto che per tradizione sorgeva laddove era stato sepolto il locale protomartire Miniato (III secolo)⁷⁴.

Sempre a Firenze ricordiamo che Pietro Mezzabarba (ca. 1062-68), altro presule destinato a subire la forte e decisiva opposizione dei riformatori, fondò il monastero urbano di San Pier Maggiore con l'aiuto della nobildonna Ghisla di Rodolfo, vedova di Azzo dei Suavizzi (1067)⁷⁵. Questo vescovo, accusato di simonia dai seguaci di Giovanni Gualberto, costretto a lasciare la città a furor di popolo dopo la prova del fuoco di Settimo del 1068, aveva cercato di consolidare la propria posizione in città dando vita a tale comunità religiosa femminile, che divenne, forse fin dalle origini, una delle *stationes* cerimoniali connesse all'insediamento dei pastori cittadini. Si affermò, infatti, la consuetudine per cui ogni nuovo episcopo che si apprestava ad entrare in carica dovesse recarsi preventivamente presso tale cenobio, nel quale sarebbe stato celebrato un simbolico matrimonio tra lui e la badessa. Il prelato avrebbe poi trascorso la notte ospite delle consorelle, prima di raggiungere, il giorno successivo, la sede di San Giovanni⁷⁶.

Nelle arenghe dei documenti si evidenzia come la fondazione dei monasteri fosse parte dell'azione pastorale condotta dai vescovi. Tuttavia ciò evidenzia anche la debolezza di molti presuli di fronte alle denunce del partito riformatore, lasciando intendere che l'istituzione o la protezione di comunità benedettine, e quindi il favore concesso agli «specialisti» della preghiera, fosse un'implicita ammissione del fatto che solo in quelle strutture risiedeva la vita autenticamente religiosa, e che solo promuovendola i vescovi potessero riscattarsi dalla loro ormai cronica «inferiorità» morale. Non a caso molti presuli, per rafforzare la legittimità delle fondazioni da essi volute, agirono come in passato avevano fatto i sovrani e come facevano i *domini* loro coevi, cioè si rivolsero a figure note

74. *Le carte del monastero di S. Miniato* cit., p. 7; *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, a cura di S. Nocentini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2018, pp. 31-40, 123-41.

75. *Carte della Badia di Settimo* cit., pp. XLIII-XLIV.

76. Cf. Cortese, *Signori*, pp. 42, 98-100, 356-64; G. E. Solberg, *Bild und Zeremoniell in San Pier Maggiore, Florenz*, in *Zeremoniell und Raum in der frühen italienischen Malerei*, Hrsg. von S. Weppelmann, Petersberg, Michael Imhof Verlag, 2007, pp. 194-209; M. C. Miller, K. L. Jasper, *The Foundation of the Monastery of San Pier Maggiore in Florence*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 64 (2010), pp. 381-96; Faini, *Firenze* cit., pp. 238-43.

per la loro ottima fama. Basti pensare al vescovo aretino Teodaldo (1023-36), nipote di Adalberto/Atto di Canossa e fratello del marchese Bonifacio, che appoggiò l'esperienza eremitica avviata da Romualdo di Ravenna sull'Appennino casentino⁷⁷.

Esattamente a dieci anni di distanza dalla fondazione di San Miniato, sul colle opposto che dominava da nord la pianura di Firenze, il debole presule fiesolano Jacopo il Bavaro († 1038) – minacciato dalla crescita della vicina città gigliata – erigeva sulle rovine dell'antica cattedrale extramuraria trasferita ormai nel cuore della *civitas*, la Badia Fiesolana, adesso dedicata a San Bartolomeo Apostolo e a Santo Stefano; e negli stessi anni cedeva numerosi beni al monastero montano di San Godenzo, rifondato intorno al 1070 dal vescovo Trasmundo († 1077)⁷⁸.

Ricordiamo, inoltre, il chiostro di San Rossore presso Pisa, istituito nel 1084 dal presule Gherardo sulle rive dell'Arno e non lontano dal mare; nonché l'opera di Dodone, vescovo di Roselle (Toscia meridionale), che nel 1071 faceva un'importante donazione al monastero di Sestinga a lui in qualche modo legato⁷⁹.

Da sottolineare è, in particolare, l'azione del vescovo di Volterra Ermanno (1064-ca. 1073). Egli fu, infatti, destinatario di una celebre lettera di Giovanni Gualberto, fondatore di Vallombrosa, riportata nella *Vita* del medesimo composta da Andrea di Strumi intorno al 1092. Tale documento, probabilmente sollecitato dal presule stesso, costituisce una sorta di *speculum* episcopale, nonché di manifesto delle più radicali posizioni espresse dal riformatore circa la condotta morale e pastorale del clero. Appare interessante che il prelado abbia in seguito ceduto il già richiamato monastero di Santa Maria e del Santo Sepolcro di Adelmo (Badia Elmi), situato nella sua diocesi e pervenuto al suo patronato, non

77. G. Tabacco, *Vescovi e monasteri*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*, Milano, Vita e Pensiero, 1971, pp. 105-24: 111-12; G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1994, pp. 15-38.

78. F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale. I fondamenti dell'amministrazione regia in Toscana dalla fondazione del regno longobardo alla estinzione degli Svevi (568-1268)*, trad. it. Firenze, Stianti, 1975, 1 ed. Rom, 1914, pp. 260-61, 320; G. Landucci, *Storia della Badia Fiesolana*, in *La Badia Fiesolana*, Firenze, Le Monnier, 1976, pp. 135-213: 146-52; Benvenuti, *Fiesole* cit., pp. 236-39.

79. M. Ronzani, *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della «Selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, 1, Pisa, ETS, 1991, pp. 173-230; Ceccarelli Lemut, *Monasteri e signoria* cit., pp. 62-63; Kurze, *Scritti* cit., p. 356.

ai Vallombrosani bensì ai Camaldolesi, già presenti in altre fondazioni della zona (1073). Forse questo personaggio, non del tutto privo di colpe in tema di elezioni e comportamenti simoniaci, non gradì i pedanti consigli impartiti dal monaco fiorentino e preferì affidare il cenobio ai religiosi casentinesi, fautori di una corretta vita regolare che non andava a interferire col governo dei vescovi⁸⁰.

Anche a Siena il presule Giovanni (ca. 1037-64), proprio nell'ultimo documento che lo ricorda (un'epigrafe oggi scomparsa, datata 1063-64), parrebbe aver promosso la fondazione del chiostro femminile della Santissima Trinità e di Sant'Ambrogio a Montecelso, che assumerà poi la denominazione di Santa Maria, situato a nord della città⁸¹. Nel 1080 il vescovo Rodolfo instaurò stretti rapporti col cenobio maschile di Santa Maria a Casciano, che sorgeva all'interno del dominio zonale dei presuli senesi nella località detta, appunto, del Vescovado, presso Murlo, servendosi dell'istituto per consolidare in quell'area la propria autorità⁸².

I vescovi riuscirono a mantenere la loro giurisdizione, talvolta contestata dai nuovi ordini religiosi, su molte fondazioni della regione e poterono a lungo esercitare, quali legittimi custodi dell'obbedienza benedettina, un patronato più o meno cogente. Lo dimostra la posizione degli ordinari fiorentini in relazione alla badia di Buonsollazzo in Mugello, sorta durante gli ultimi decenni dell'XI secolo sotto l'egida dei Firdolfi⁸³, nonché in rapporto al monastero suburbano di Ripoli⁸⁴. Naturalmente ciò non avvenne senza tensioni, contrasti e tentativi di liberazione dei chiostrici dalla tutela episcopale attraverso la richiesta di privilegi ed esenzioni rivendicate dalle nuove reti monastiche riformate.

In linea di massima le iniziative di fondazione dei presuli proseguirono fin quando questi mantennero la loro propensione ad una *Bautätigkeit* che li vedeva, dal tardoantico, protagonisti nell'erezione e custodia di chiese e santuari legati alla memoria dei martiri, nonché di infrastrutture

80. Vedovato, *Camaldoli* cit., pp. 46-50, 257-58; F. Salvestrini, *Il monachesimo in Valdelsa dalla riforma ecclesiastica all'età comunale (XI-XIII secolo)*, in *Badia Elmi* cit., pp. 13-24: 21-22; N. D'Acunto, *Monachesimo camaldolese e «monachesimo riformatore» nel secolo XI*, in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese* cit., pp. 21-38: 29-30.

81. Pellegrini, *Sancta* cit., pp. 277-79; *Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1255)*, a cura di A. Ghignoli, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1992, *Introduzione*, pp. XI-XII.

82. Cf. F. Salvestrini, *Statuti e cartae libertatum di emanazione signorile nella Toscana dei secoli XIII e XIV*, «Società e Storia», 124 (2009), pp. 197-229: 220-21.

83. *Carte della Badia di Settimo* cit., pp. XLIII-XLIV; *La soppressione* cit., pp. 125-27.

84. Salvestrini, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia* cit.

pubbliche quali mura, ponti e acquedotti; ossia fin quando tali compiti vennero ad essi in larga misura sottratti dalle nuove magistrature dei governi comunali.

6. MONASTERI E CURA D'ANIME

L'opera fondatrice dei vescovi ci rammenta il ruolo crescente che i Benedettini svolsero, soprattutto a partire dal secolo XI, nella cura delle anime, esercitata per il tramite di cappelle e chiese da loro dipendenti⁸⁵. La questione della pastorale monastica era annosa, ed aveva assunto maggior rilievo allorché la crescita della popolazione rurale e delle proprietà claustrali aveva aumentato il numero di chiese «pubbliche» e private legate ai regolari⁸⁶. Fu allora che varie forme di rapporto tra monaci e fedeli che prima avevano grosso modo convissuto con le strutture diocesane, anche perché presenti in zone meno «coperte» dall'azione del clero secolare, entrarono in conflitto con esse. Ciò risulta evidente nei casi ben studiati dell'area amiatina, del Valdarno superiore, di Fucecchio, della diocesi pistoiese, di Firenze e di altre città⁸⁷.

Il problema rimase di fatto irrisolto. La principale evoluzione si osserva nel senso che se le difficili interazioni tra clero e monasteri riguardarono all'inizio soprattutto le aree rurali, fra XII e XIII secolo il contrasto si spostò nei centri maggiori e minori, laddove la definizione delle prerogative episcopali si confrontò con gli antichi privilegi rivendicati dai chiostrini urbani e dalle loro dipendenze, o da monasteri situati nel contado ma in possesso di chiese all'interno delle cinte murarie⁸⁸.

7. FRA XI E XII SECOLO: CAMALDOLESI E VALLOMBROSANI

Risultano ancora oggi interessanti le considerazioni di Wilhelm Kurze, riprese per certi aspetti da Glauco Maria Cantarella e da Paolo Golinelli, circa l'influenza del monachesimo bizantino sui fondatori dei

85. Cf. G. Archetti, *Monasteri episcopali e cura delle anime: tre casi a confronto (secoli IX-XI)*, «Hortus Artium Medievalium», 24 (2018), pp. 310-19.

86. Cf. M. Aubrun, *Moines, paroisses et paysans*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2000.

87. Cf. M. Ronzani, *I monasteri e la cura d'anime nei secoli XI-XIII. Qualche esempio tra Toscana ed Emilia*, in *Monasteri d'Appennino*, a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 2006, pp. 9-19.

88. Cf. F. Bocchi, *Monasteri, canoniche e strutture urbane in Italia*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Milano, Vita e Pensiero, 1980, pp. 265-313.

secoli X e XI attivi in terra di Tuscia, a partire da Romualdo di Ravenna, passando per Bononio riedificatore dell'abbazia di Marturi dopo un lungo soggiorno in Oriente, per arrivare a Giovanni Gualberto, eletto dai suoi seguaci *archimandrita* della rete monastica da lui riformata⁸⁹.

Queste suggestioni rispondono, almeno in parte, ad uno dei principali quesiti posti dalla storiografia sul monachesimo toscano, riguardante le motivazioni che fecero della regione, e soprattutto dei suoi chiostrini benedettini, uno fra i nuclei propulsori del partito riformatore. Gli studiosi hanno a lungo discusso se le istanze di riforma fossero presenti prima dell'avvento di figure come Anselmo da Baggio a Lucca o Giovanni Gualberto a Firenze e, come sopra dicevamo, è andata a cercarne una eventuale conferma nelle carte di fondazione risalenti alle origini del nuovo millennio. Abbiamo visto, però, che tali documenti non paiono sufficienti a spiegare la prorompente affermazione del rigorismo etico-religioso a partire, grosso modo, dal secondo-terzo decennio del secolo. Questa, pertanto, va forse connessa, oltre che ai suddetti echi orientali, allo sviluppo urbano del periodo, all'accentuarsi delle forme di autocoscienza cittadina che – a Firenze come in Lombardia – condussero nell'arco di pochi decenni alle prime sperimentazioni del reggimento comunale; ed anche alle istanze religiose delle popolazioni locali sollecitate dalla crescente presenza di pellegrini lungo la via romea e gli altri itinerari transnazionali della regione.

I due principali movimenti di riforma furono costituiti dai Camaldolesi e dai Vallombrosani⁹⁰. L'eremo di Camaldoli, affiancato dalla comunità presto divenuta cenobio di Fontebuono, sorse nell'alto Casentino tra anni Dieci e Venti del nuovo millennio, grazie all'incontro di Romualdo di Ravenna con Teodaldo vescovo di Arezzo. Non molto tempo dopo nacque Vallombrosa (ca. 1037), sui rilievi occidentali del Pratomagno, grazie all'azione antisimoniaca svolta dal monaco di San Miniato Giovanni Gualberto. Entrambi i movimenti agirono per la riforma della vita

89. Kurze, *Scritti cit.*, p. 238; G. M. Cantarella *La Vita Beati Romualdi, specchio del monachesimo nell'età di Guido d'Arezzo*, in *Guido d'Arezzo cit.*, pp. 3-20: 4; P. Golinnelli, *Da san Nilo a san Romualdo. Percorsi spirituali tra Oriente e Occidente e tra Nord e Sud intorno al Mille*, in *San Romualdo. Storia, Agiografia e Spiritualità*, Verona, Il Segno, 2002, pp. 65-96, in partic. 90 ss.

90. Per un bilancio storiografico sui due ordini cf. G. Francesconi, *Il monachesimo camaldolese e la società dei secoli XI e XII. Note per un bilancio storiografico*, in *Dalle abbazie, l'Europa cit.*, pp. 41-56; Salvestrini, *Disciplina cit.*, pp. 151-79; Id., *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, «Benedictina», 53 (2006), pp. 435-515: 456-58, 493-95.

religiosa e si impegnarono nella lotta alla corruzione del clero. Tuttavia l'azione condotta dai seguaci del professo fiorentino fu plateale e diretta e si dispiegò in ambito urbano, laddove i Camaldolesi preferirono il ritiro eremitico e la minor esposizione nei contesti sociali. Sia l'una che l'altra obbedienza generarono reti di dipendenze che delinearono un nuovo sistema di vita regolare destinato ad imprimere profondi mutamenti nella compagine benedettina dell'intera regione⁹¹.

Tralasciando il confronto fra i due ordini, che ho approfondito in altra sede⁹², mi limiterò a ricordare come queste riforme, che goderon dell'appoggio offerto dal ceto aristocratico (conti Guidi e Cadolingi, Firdolfi, conti di Pietramala, famiglie cittadine)⁹³, organizzarono la loro espansione territoriale tramite una tacita spartizione delle reciproche aree di influenza. La divisione interessò l'intera realtà italiana⁹⁴. Tuttavia il fenomeno risultò particolarmente evidente in Toscana, terra di origine per entrambe le obbedienze. Infatti i Vallombrosani furono scarsamente rappresentati in Casentino e ad Arezzo, dove erano più radicati gli altri confratelli e dove nella seconda metà dell'XI secolo incontrarono l'opposizione del locale vescovo Costantino, riformatore moderato rimasto

91. C. Caby, *Nascita e sviluppo dell'ordine camaldolese (secc. XI-XIV)*, in *San Romualdo. Storia, agiografia e spiritualità*, San Pietro in Cariano, Gabrielli, 2002, pp. 221-41; Ead., *Attorno all'eremo del Vivo. I Camaldolesi in Toscana, tra eremo e città*, in *L'eremo del Vivo* cit., pp. 27-43; P. Licciardello, *Lineamenti di agiografia camaldolese medievale (XI-XIV secolo)*, «Hagiographica», 11 (2004), pp. 1-65; Id., *Legislazione camaldolese medievale (XI-XV secolo). Un repertorio*, «Benedictina», 54 (2007), 1, pp. 23-60; F. Salvestrini, *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, «Studi Medievali», s. 3, 57 (2016), pp. 88-127.

92. Salvestrini, *Recipiantur* cit.

93. Vedovato, *Camaldoli* cit., pp. 39-50; C. Caby, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome-Paris, École Française, 1999, pp. 74-77; *La soppressione* cit., pp. 128-29, 266-67, 314-15, 367-68; F. Salvestrini, *Alle origini di Vallombrosa. Riforma monastica e tradizioni agiografiche nel cenobio toscano di San Pietro a Moscheta*, in *Incorrupta munimenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, I, *La Chiesa nella storia. Religione, cultura, costume*, t. 2, a cura di A. Gottsmann - P. Piatti - A. E. Rehberg, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2018, pp. 1517-23.

94. Caby, *De l'érémisme* cit.; F. Salvestrini, *Camaldolesi e Vallombrosani nell'Italia medievale. Modalità di insediamento e distribuzione geografica a confronto*, in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, a cura di S. Bertocci, S. Parrinello, Firenze, Edifir, 2012, pp. 505-9; Id., *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII-XIV)*, Roma, Viella, 2013, pp. 433-70.

«solidale» al deposto presule fiorentino Pietro Mezzabarba⁹⁵. Anche a Lucca i figli spirituali di Giovanni Gualberto non trovarono terreno favorevole, poiché la loro penetrazione venne ostacolata dalla politica prudente degli ordinari Anselmo I (poi papa Alessandro II) e Anselmo II da Baggio, di simpatie polironiane. L'episcopato senese si dimostrò ugualmente contrario al radicalismo dei Gualbertiani, ritardandone fortemente l'arrivo⁹⁶. Analoghe considerazioni possono essere fatte per la Valdelsa e il Valdarno inferiore, con la parziale eccezione di Pisa, ove sorsero varie fondazioni della famiglia eremitica. Più serrata, invece, risultò la penetrazione dei seguaci di Giovanni Gualberto nel Valdarno superiore, a Firenze (dove fra XI e XIV secolo sorsero ben cinque monasteri ed un priorato maschili e due fondazioni femminili), nelle diocesi fiesolana e pistoiese, lasciate più libere dall'espansione dei Camaldolesi, e nel senese meridionale⁹⁷. La definitiva istituzionalizzazione dell'obbedienza vallombrosana (tale è definita nelle fonti dal 1084) avvenne poi per il tramite del cardinale Pietro Igneo (ca. 1020-89), protagonista della prova di Settimo, e degli abati maggiori Bernardo detto degli Uberti, a sua volta porporato e vescovo di Parma († 1133), e Atto presule di Pistoia († 1153), che normalizzarono i rapporti del movimento con la curia romana, il vertice politico della marca e le sedi episcopali⁹⁸.

Possiamo, però, individuare un'importante analogia tra le due compagini regolari per quanto riguarda le strategie insediative, dal momento che entrambe, allorché iniziarono ad avvicinarsi alle città, rilevarono spesso strutture preesistenti situate negli spazi suburbani (come dimostrano i casi di Pisa e Siena), anticipando forme di stanziamento tipiche degli Ordini mendicanti⁹⁹.

95. Cf. J. P. Delumeau, *Arezzo, espace et société*, 715-1230. *Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, Rome, École Française, 1996, I, pp. 594-98; *I Camaldolesi ad Arezzo: mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale*, a cura di P. Licciardello, Arezzo, Società Storica Aretina, 2014; *I Camaldolesi nell'Appennino nel Medioevo*, a cura di A. Barlucchi, P. Licciardello, Spoleto, CISAM, 2015.

96. Spicciani, *Benefici* cit., p. 121; Pellegrini, *Sancta* cit., pp. 286-87.

97. Cf. M. Ronzani, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa, ETS, 1997, pp. 105-8, 212-15; *La soppressione* cit., pp. 404-5, 412-13; R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme, Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, 2004, pp. 231-57.

98. Cf. E. Pásztor, *Onus apostolicae sedis. Curia romana e cardinalato nei secoli XI-XV*, Roma, Ed. Sintesi Informazione, 1999, pp. 19, 56-58; Salvestrini, *Disciplina* cit., pp. 11-12, 196-99, 210.

99. C. Caby, *Érémisme et «inurbamento» dans l'ordre camaldule à la fin du Moyen Âge*, in *Le choix de la solitude. Parcours érémitiques dans les pays d'Occident*, cur. O. Redon,

La presenza vallombrosana e camaldolese contribuì in maniera senza dubbio decisiva al sensibile ritardo con cui i Cistercensi penetrarono in terra di Tuscia, ossia non prima degli inizi del XIII secolo¹⁰⁰.

8. LA PIÙ RECENTE STORIOGRAFIA SUL MONACHESIMO TOSCANO MEDIEVALE

Vorrei chiudere queste poche note con alcune brevi considerazioni di carattere storiografico. Come ha sottolineato alcuni anni fa Mauro Ronzani, la ricerca sulla storia del monachesimo toscano, soprattutto relativa al secolo XI, è stata cospicua e interessante a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con i lavori di Giovanni Miccoli, Werner Goetz, Wilhelm Kurze, Giovanni Tabacco, Cinzio Violante, Ovidio Capitani e Paolo Cammarosano. Questi studiosi hanno consentito di compiere un cospicuo passo avanti nella conoscenza del fenomeno benedettino rispetto alla tradizione erudita di matrice ecclesiastica e confessionale o alle corali elaborazioni degli storici ottocenteschi¹⁰¹. A mio avviso la ricerca si è diretta principalmente in due direzioni: da un lato Kurze ha individuato le origini dell'importante ruolo svolto dal monachesimo riformatore dopo il 1000 nella rete di fondazioni altomedievali, illuminando per la prima volta la realtà regolare d'età longobarda e franca. Per altro verso l'attenzione degli altri ricercatori si è concentrata soprattutto sulle obbedienze riformate, cioè i Camaldolesi e i Vallombrosani, a partire dai lavori di Giovanni Miccoli e Sofia Boesch Gajano, che hanno presentato tali movimenti quali artefici principali della lotta contro la simonia, nonché come promotori del sistema congregazionale¹⁰².

«Médiévaux», 28 (1995), pp. 79-92; Salvestrini, *I Vallombrosani in Liguria* cit., pp. 51-2, 60, 76-7; Id., *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane: gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge*, a cura di C. Caby, «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge [En ligne]», 124-1 (2012), <http://mefrm.revues.org/327>; A. Fabbri, *Camaldolesi e Vallombrosani nella Toscana medievale. Repertorio delle comunità monastiche sorte fra XI e XV secolo*, Firenze, Regione Toscana - Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, in corso di stampa.

100. Cf. F. Salvestrini, *I Cistercensi nella Tuscia del secolo XIII. Le modalità di un inizio, le ragioni di un ritardo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110 (2008), 1, pp. 197-236.

101. Ronzani, *Il monachesimo toscano* cit., pp. 21-29.

102. Cf. G. Miccoli, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1960; S. Boesch Gajano, *Storia e tradizione vallombrosane, in Vallombrosa. Memorie agiografiche e culto delle reliquie*, a cura di A. Degl'Innocenti, Roma, Viella, 2012, 1 ed. 1964, pp. 15-115.

Dopo tale importante stagione di studi, a prescindere da alcune sintesi proposte da Kurze, Spinelli, Ronzani e D'Acunto, la ricerca è stata condotta in forma soprattutto locale e «settoriale», ma con importanti risultati sia in merito ad ulteriori riflessioni sui fenomeni e i momenti chiave, sia riguardo all'apporto che le fondazioni benedettine diedero allo sviluppo delle società rurali ed urbane¹⁰³.

Nel corso dell'ultimo ventennio i testi di Cécile Caby e Pierluigi Liciardello, i convegni del millenario camaldolese, gli studi su Vallombrosa e quelli sulla presenza cistercense in Toscana, le ricerche di Amleto Spicciani e Raffaele Savigni dedicate a chiostri e famiglie signorili in area lucchese, quelle di Ronzani su Pisa, la nutrita serie di studi, regesti documentari ed edizioni di fonti della Società Storica Pistoiese, i contributi offerti da molte riviste locali come la «Miscellanea Storica della Valdelsa», il «Bollettino Storico Pisano» o «Actum Lucae», i lavori di Michele Pellegrini su Siena, i saggi archeologici promossi dai gruppi di lavoro guidati da Guido Vannini e Sauro Gelichi, per non citare che alcuni esempi, hanno contribuito ad ampliare il quadro conoscitivo, estendendo le ricerche al XII e al XIII secolo¹⁰⁴.

Il panorama è ormai molto ricco e gli studi hanno investito tanti aspetti della vita regolare. Tuttavia l'indagine continua ad essere sbilanciata soprattutto in favore del monachesimo riformato, e comunque posteriore all'avvento del nuovo millennio, mentre quello fiorito nei secoli VII-X è per molti aspetti fermo alle sintesi di Wilhelm Kurze. D'altro canto le ricerche su singole abbazie e monasteri dei secoli XI-XV hanno riguardato principalmente la storia dei complessi fondiari e della vita economica, le strutture architettoniche, il patrimonio artistico e la realtà culturale¹⁰⁵.

Si attendono, quindi, nuove sintesi in grado di illuminare la lunga vicenda di una presenza religiosa che ha contribuito in maniera senza

103. Cf. Garzella, *Tra città e territorio* cit., pp. 69-70.

104. Rinvio per un repertorio a F. Salvestrini, *Per un bilancio della più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale*, in *Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo*, a cura di R. Michetti - A. Tilatti, «Quaderni di Storia Religiosa Medievale», 22 (2019), 2, pp. 307-61.

105. Cf. per una sintesi storiografica S. P. P. Scalfati, *La Forma e il Contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 139-48; F. Salvestrini, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Toscana dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 62 (2008), pp. 377-412; Id., *Monachesimo benedettino e paesaggi agrari nella Toscana medievale (XI-XIV secolo)*, in *Abbazie e paesaggi medievali in Toscana* cit., pp. 13-29.

dubbio decisiva al progressivo delinearci dell'identità toscana, soprattutto in quella parte dello spazio regionale costituita dalle campagne, dalla catena appenninica e dalle isole, rimasta all'ombra degli sviluppi della società urbana e comunale.

ABSTRACT

Tuscan Monasticism from Late Antiquity to the 12th Century. Settlements, Religious Instances, Politics and Society

The paper offers a chronological examination and a critical rethinking, based on the historiographical tradition, on the Tuscan monastic phenomenon from Late Antiquity to the 12th century. Special attention is paid to the settlement of the regular communities and the relationships among monasteries, bishops, landlords, rural communities and urban societies. The text analyses the island and mountain hermitages of the 4th to 6th centuries, Lombard and Frankish monasticism, abbeys' noble and episcopal foundations, the role of the Benedictine communities in the care of souls, and the affirmation of the Camaldolese and Vallombrosan orders. The dynamics of local monasteries and the regional religious network is connected with the examination of the reasons for the leading role that Tuscan monasticism played in the ecclesiastical reform of the 11th century.

Francesco Salvestrini
Università di Firenze
francesco.salvestrini@unifi.it